
Arte e follia, il caso Ligabue

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Nelle sale il film *Volevo nascondermi* di Giorgio Diritti dove Elio Germano è Antonio Ligabue. Per questa interpretazione ha vinto l'Orso d'argento al recente Festival di Berlino come miglior attore.

Qual è il limite o se si vuole il contatto tra genio e pazzia? Difficile dirlo, basti pensare al caso fin troppo celebre di Caravaggio, una personalità sicuramente eccentrica. Certo che il dolore ha gran parte nella creazione artistica. **Elio Germano - vincitore dell'Orso d'argento al recente Festival di Berlino come miglior attore** - lo dimostra, calandosi del tutto, anima e corpo, **nella figura di Antonio Ligabue nel film *Volevo nascondermi* di Giorgio Diritti**. Un regista di film intensi, pochi ma ottimi, come *Il vento fa il suo giro* (2005) e *L'uomo che verrà* (2009). Ligabue era brutto, quasi deforme, un'infanzia difficile, una vita da randagio nella Bassa padana, tre ricoveri al manicomio, una morte per ictus nel 1965. Ed **un talento immaginario urtante, originale**: un universo di animali feroci in cui gridare la propria diversità, l'inascoltato diritto di amare. Diventa celebre, non ne approfitterà, rimarrà sempre un "diverso". Un personaggio incompreso, difficile da analizzare, che **il regista segue** non in tempo cronologico ma **con flashback drammatici e dolorosi dall'infanzia di disadattato alla maturità**, fino alle sequenze "cristologiche" di lui malato che non vuole morire, ma vivere, che vorrebbe sposarsi ma nessuna lo vuole. **È l'avventura di un povero Cristo** che sfoga la mania di creare e di farsi accettare attraverso un'arte crudele: **un van Gogh padano** che Diritti traccia attraverso i quadri, il corpo tormentato e lo sguardo allucinato di Ligabue-Germano. Ne esce non solo un ritratto fisico ma psicologico e un invito a noi "normali" a non escludere i "diversi". La bellezza del film sta anche nei paesaggi padani, nelle acque negli alberi e nei cieli che accompagnano il viaggio doloroso di Ligabue attraverso una vita urlata con amore disperato. **Suscita in noi un sentimento di pietas quanto mai attuale**, cadenzato dalle scene di un mondo rurale che non esiste più e che Diritti fa rivivere con nostalgia.